

Introduzione

Marx e Goethe non avevano il computer o l'iPad, ma vedevano il futuro e sul futuro hanno proiettato due profezie.

«All'antico isolamento nazionale subentrerà una interdipendenza universale...» (così nel *Manifesto*).

«I biglietti alati voleranno tanto in alto che la fantasia umana per quanto si sforzi mai potrà raggiungerli» (così nel *Faust*).

Neppure Leopardi aveva il computer o l'iPad, ma aveva letto e soprattutto aveva capito i classici greci e latini, fonte di quasi infinite profezie, perché il corso della storia non è mai lineare, ma curvo o addirittura circolare e per questa ragione anche drammatico.

La prima profezia non è stata solo sugli effetti economici della globalizzazione «capace di percorrere tutto il globo terrestre, capace di generare un traffico di merci multiforme, multilaterale e cosmopo-

lita», ma anche e soprattutto sui conseguenti effetti politici: «lo stregone non potrà più dominare le potenze sotterranee da lui evocate».

La seconda profezia non è stata solo sulla creazione delle banconote («i biglietti alati»), ma più in generale sul potere che può essere sprigionato dalle «cambiali mefistofeliche». E così sulla possibilità di andare per astrazione oltre la realtà materiale, sostituendola con realtà inventate e con mondi virtuali. Come è oggi sulla Rete e nel mondo digitale, un mondo dove sopra tutto ormai vale un categorico «digi-to ergo sum».

La terza profezia è stata sulle crisi, sulle crisi che fatalmente vengono a manifestarsi nelle civiltà cosmopolite: «Quando tutto il mondo fu cittadino Romano, Roma non ebbe più cittadini; e quando cittadino Romano fu lo stesso che Cosmopolita, non si amò né Roma né il mondo: l'amor patrio di Roma divenuto cosmopolita, divenne indifferente, inattivo e nullo: e quando Roma fu lo stesso che il mondo, non fu più patria di nessuno e i cittadini Romani, avendo per patria il mondo, non ebbero nessuna patria, e lo mostrarono col fatto».

E poi, anticipando quello che sarebbe venuto con le rivolte del 1848 e a seguire con i «risorgimenti», la profezia sulla crisi dell'ordine stabilito per l'Europa nel 1815, con il Congresso di Vienna, un tipo d'ordine sviluppato dall'alto verso il basso e perciò non tanto dissimile da quello che per l'Europa sarebbe poi stato stabilito nel 1992, con il Trattato di Maastricht.

Tutte e tre le profezie derivano da un pensiero che occupa quasi l'intero arco della vita dei loro autori.

Il pensiero di Marx si estende infatti dal *Manifesto* al *Capitale*, passa per gli articoli di giornale via via scritti su India e Cina, America e Russia, si sviluppa nei *Grundrisse*.

La scrittura del *Faust*, il suo *opus magnum*, dura quasi quanto la vita di Goethe.

Il pensiero di Leopardi si sviluppa per molti anni, stratificato nelle migliaia di fogli via via accumulati dentro il magico contenitore dello *Zibaldone di pensieri*, infine avviandosi verso una sorprendente conclusione.

Dopo circa due secoli il futuro è infine arrivato.

Formulate in tempi storici e in ambienti culturali diversi, pur se vero che già allora in Europa le idee circolavano per mille rivoli, tutte e tre le profezie oggi comunque convergono verso un comune luogo di arrivo.

Le prime due sono infatti sulle cause, la terza sugli effetti di ciò che oggi vediamo e viviamo e che vedremo e vivremo in una dimensione sempre più caotica e drammatica.

Come essere dentro un videogame imprevedibile e senza fine. Come essere sul *Titanic*: vai al bar, chiedi un whisky con ghiaccio... arriva l'iceberg!

A queste tre profezie potrebbero esserne naturalmente aggiunte tante, tantissime altre e pur valide.

Per esempio questa del 1948 (Orwell, 1984): «Ieri sera al cinema. Solo film di guerra. Uno ottimo di una

nave piena di rifugiati bombardata da qualche parte nel Mediterraneo. Il pubblico molto divertito...».

E poi, sempre qui, cupamente si profetizza un universo tirannico e concentrazionario basato sulla «macchina parlascrivi», sulla «neolingua» e sul «bipensiero». Come in ipotesi oggi potrebbe totalitariamente degenerare il mondo digitale.

In realtà già altre volte il mondo è stato governato dai demoni. Perché, quando la storia fa una delle sue grandi svolte, non è affatto certo che questa sia verso il bene. Può essere che ci si presentino anche il male, il violento e l'oscuro. Ma nella storia questa non è né una fatalità, né una costante.

Ed è proprio questo, molto complesso ma non del tutto negativo, il senso delle profezie fatte da Marx, da Goethe e da Leopardi, tra tutte le più organiche.

«*What's past is prologue.*» Tratto dalla *Tempesta* di Shakespeare (atto II) questo si legge sul frontone degli Archivi nazionali di Washington: il passato determina il futuro e chi possiede la storia possiede il futuro.

Oggi, per capire quello che ci aspetta è comunque sufficiente una modica quantità di passato. È sufficiente andare indietro nel tempo più o meno di trent'anni, quanto basta per risalire al parallelo e contemporaneo principio della globalizzazione (Marx) e dell'età digitale (Goethe), per arrivare infine alla crisi (Leopardi).

Trent'anni non sono molti, ma certo questi ultimi sono stati anni marcati da una fortissima intensità storica.

«Abbiamo alle spalle sei anni, ma è come avere alle spalle sei secoli»: così nel 1795, a sei anni dalla Rivoluzione, fu detto a Parigi, all'Assemblea nazionale.

Lo stesso noi possiamo dire oggi: a partire da quando tutto è cominciato non è passato un gran numero di anni, ma sono stati anni in cui la storia ha davvero compiuto una delle sue grandi svolte.

A differenza della prima globalizzazione, quella che c'è stata nel Cinquecento, questa seconda globalizzazione avrebbe dovuto portare con sé la fine della storia e la fine dei conflitti, il mondo ormai unificato e pacificato nella metrica di un'armonia universale, all'interno di un'unica e piana geografia mercantile.

È stato così, ma più o meno solo per due decenni. Poi, con l'esplosione della crisi, si è concretizzato il tipico incidente del futuro.

Così che oggi, mentre si vede che la globalizzazione si sta riducendo, quanto meno nella sua configurazione ideologica, all'opposto sono in espansione e in azione, e in forme e dimensioni oggi ancora imprevedibili, tanto il mondo digitale, quanto le «potenze sotterranee» evocate dallo «stregone».

La storia, la storia che doveva essere finita, sta infatti tornando, accompagnata dalla geografia e con il carico degli interessi arretrati, così nell'insieme animando il teatro della straordinaria presente modernità.

Weimar! Ancora oggi la Repubblica di Weimar è un impressionante paradigma politico, il precedente di una società traumatizzata e stressata, stravolta

e straniata e dunque tale da funzionare come l'ideale laboratorio per ogni tipo di esperimento sociale, luogo di coltura dei più vari bacilli, dei più terribili virus politici: normalità e pazzia, nichilismo individuale, mirati omicidi politici e violenza collettiva, chi passeggiava per Berlino tenendo al guinzaglio uno struzzo e chi *prêt-à-porter* indossava divise paramilitari, avanguardie della fisica teorica e comici di successo, architettura moderna e arcadia, musica eroica e musica jazz, emersione dell'utopico, del mitico e dell'occulto, insieme di simbolismi e di teorie ermetiche, esperimenti paralleli di democrazia e di dittatura.

La storia non si ripete mai per identità perfette, ma su scala allora nazionale, ora globale, e in forma post-moderna, piuttosto che moderna, nel mondo occidentale e soprattutto in Europa oggi troppi sono i segni che indicano e fanno presagire una parte almeno di ciò che allora è stata proprio Weimar, nel corso del lungo armistizio che si è posto all'interno di quella che si sarebbe poi vista essere un'unica guerra mondiale, con ciò che di tragico ne è derivato.

Oggi come allora si vedono infatti utopie cadenti e follie nascenti, fede nel pensiero magico e nelle forze immaginarie, come è tipico delle cosiddette «scienze di confine», allora gli anelli di ghiaccio cosmico oggi le scie chimiche, stupidità e *hybris* politiche, forme di violenza irrazionale o peggio di violenza «razionale», da una parte i cuochi che cercano di prendere il comando della nave, dall'altra lo stupor-

re perché i popoli non votano più a comando, élite e classi (ex) dirigenti che oggi pensano di vedere gli effetti di una peste politica o comunque di una oscura, imperscrutabile maledizione per cui si proclamano incolpevoli, antico regime di se stessi, come i nobili dopo la Rivoluzione francese, capaci di ricordare tutto senza avere imparato niente, così artefici e vittime del loro destino; *Washington dissensus* in luogo del vecchio *Washington consensus* e un nuovo *global disorder*, al posto del vecchio *global order*; il balzo della Cina, oltre la manifattura verso l'intelligenza artificiale, per arrivare alla supremazia globale o per evitare il destino prossimo e terribile portato da una demografia avversa, perché mai nella storia dell'umanità si è visto un così massiccio agglomerato di anziani in un'area rurale; la finanza, divenuta con la crisi paradossalmente ancora più grande e più forte di prima, tanto da essersi decretata «troppo grande per fallire», ma in realtà così avviandosi verso la sua vittoria di Pirro; mentre i robot – le macchine «rubalavoro» e «rubapensiero» – proseguono finora imperterriti nella loro marcia trionfale.

E, prima che cali il sipario sulla scena di questo atto, si vedono in giro per il mondo tribuni e ciarlatani, cagliostri, cartomanti e lettori di tarocchi, indovini, maghi con l'algoritmo, veggenti, guaritori, santoni disposti a compiere il salto dalla vecchia pratica dell'ottimismo cosmico a un rassegnato e per questo terribile pessimismo, o predicatori retroattivi dimentichi del fatto che Google non perdona, facendo

riaffiorare tutto quello che negli anni passati, e sbagliando, hanno detto e scritto, allora per vivere e ora, predicando l'opposto, per sopravvivere.

Ma niente ci pare ancora perduto, non è scritto che tutto debba flettere nel vuoto o nel peggio: «Sopravverranno le catastrofi e le rovine; trionferà il caos, ma di tanto in tanto verrà anche l'ordine» (Marguerite Yourcenar, *Memorie di Adriano*, 1951).